

Padroni e sindacati un patto leonino

Egr. Direttore, recentemente la stampa ha dato notizia dell'appello per l'Europa sottoscritto unitariamente da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil.

Padroni e sindacati fanno un appello elettorale per l'Europa con un patto, a mio parere leonino, che non solo mi sorprende ma mi amareggia perchè accetta acriticamente lo stato delle cose e la distribuzione della ricchezza esistente e legittima una visione del mondo fatta di soprapunti e sottoposti alla maniera di Aristotele che considerava gli uomini, per natura, alcuni meritevoli di comandare e gli altri meritevoli di servire, un po' come se Mandela avesse trovato intese con l'Apartheid.

Mi sorprende e mi amareggia se penso a cosa sono state le battaglie di strada, le lot-

te operaie, baricentro di tutto il sistema politico, condotte (queste sì) all'insegna della solidarietà e dell'uguaglianza costate anche sangue che resteranno per sempre nella memoria collettiva con i versi cantati da Fausto Amodei con "Per i morti di Reggio Emilia" e da Paolo Pietrangeli con "Contessa".

Un tempo, quando la classe operaia aveva rilevanza politica, i governi (Rumor) cadevano alla sola dichiarazione di sciopero generale.

Oggi, in un contesto in cui la globalizzazione e la stagione neoliberale hanno affidato al capitale, svincolato da obblighi nei confronti del lavoro e della politica, la guida del cammino umano, le sigle sindacali, chiamate a tutelare non solo il salario ma a realizzare quanto disposto nell'art.3 della nostra costituzione, celebrano un "alleanza dei produttori" con gli storici antagonisti di classe senza alcuna riflessione sulle condizioni in cui versa il lavoro salariato.

Tanto sebbene tali circostanze abbiano determinato l'irrelevanza sociale della classe operaia e l'allargamento

della forbice sociale del reddito, tant'è che in Italia il 5% più ricco della popolazione ha un patrimonio pari a quello del 90 per cento più povero (ong oxfam).

Prima del patto era doveroso chiarire gli ambiti dell'ordoliberalismo che ha confinato le masse tra i soggetti passivi della storia e, almeno, sincerarsi che la sovranità appartenga ancora al popolo e non al mercato.

L'appello non affronta la tematica ordoliberalista dei "mercati" e il prevalere della dottrina liberista della supremazia del "valore per gli azionisti" che sono stati fattori determinanti del disastroso aumento delle disuguaglianze sociali, consacrate con la nuova legge sul lavoro (jobs act) che ha spostato ricchezza dalla remunerazione del lavoro a quella del capitale determinando, in tal modo, una aggressione alla classe operaia che è stata ridotta a merce senza alcun valore e scambiabile come qualsiasi altro bene di consumo sebbene sia costata al contribuente almeno 18 miliardi.

Leggere l'appello sembra di leggere Leibniz (1646-1716),

grande matematico inventore del calcolo infinitesimale ma grande conservatore, che giustificava lo stato delle cose esistenti, in allora lo stato feudale, come il migliore possibile e per questo canzonato da Voltaire nel celebre Candido per la sua visione cieca del mondo che nascondeva l'amara verità del suo stato reale.

Il 26 maggio si voterà per il parlamento europeo ma per un'Europa che non esiste perchè non ha in comune una politica fiscale, estera, giudiziaria, sociale, migrazioni (l'uomo è arrivato a fotografare il buco nero ma l'Europa non vede i migranti), industriale; non ha cioè in comune nulla di ciò che caratterizza un'entità politica.

L'Europa oggi è poco più che un'espressione geografica (Paolo Flores d'Arcais, *micromega* 2/19) lontana dall'Europa degli Spinelli e degli Schuman che proponeva la realizzazione per le classi lavoratrici di condizioni più umane di vita, accomunata dall'idea solidarista espressa dall'art.3 della nostra Costituzione.

Nell'eurosistema gli stati non hanno più un'ombra di

potestà monetaria e sono succubi delle grandi banche di affari, dei fondi di pensione e dei gestori di immense quantità di capitale che tentano di farli passare da "strumento collettivo e democratico di sviluppo e di emancipazione civile" a "esattori" per conto degli investitori finanziari." (*Enrico Grassini, micromega* 2/19).

Ma allora, a mente di tanto, l'appello unitario deve essere letto riconoscendo che la sovranità non appartiene più al popolo (art. 1 Costituzione) ma ai mercati?

L'appello appare indifferente sia ai valori della nostra costituzione sia alla dislocazione delle sedi decisionali e strategiche delle istituzioni rappresentative degli stati nazionali, sempre più ridotte a gusci vuoti, a istituzioni prive di rappresentatività popolare come la Trojka (bce, commissione europea, fondo monetario internazionale) e il forum economico mondiale di Davos che detta la sua costituzione a tutto il pianeta.

L'appello dimentica che prima bisogna opporsi alla sovranità dei mercati almeno con quanto Davide Ricardo (1772-

1823), padre nobile della economia classica, aveva già dettato nel passo più celebre di tutta la letteratura economica "la legge bronzea dei salari", e cioè che il lavoro come qualsiasi altra cosa che può essere acquistata o venduta ha un prezzo naturale e uno di mercato.

Chiarendo però che il prezzo naturale del lavoro è quel prezzo che è necessario per mettere il lavoratore in condizioni di vivere senza la tirannia del mercato.

No grazie il sindacato in cui in tanti abbiamo militato non è nato per subire la tirannia dei mercati e del neoliberismo dettato dal forum economico mondiale di Davos e per l'effetto non raccoglierò l'invito rivolto con questo patto leonino sia perchè non voglio essere legato con i ceppi al remo della galera ordoliberalista di Davos sia perchè questa nuova alleanza, citando Woody Allen, realizza, come è già stato detto, un mondo in cui "lupo e agnello dormiranno insieme, anche se l'agnello dormirà ben poco".

Marco Lerda